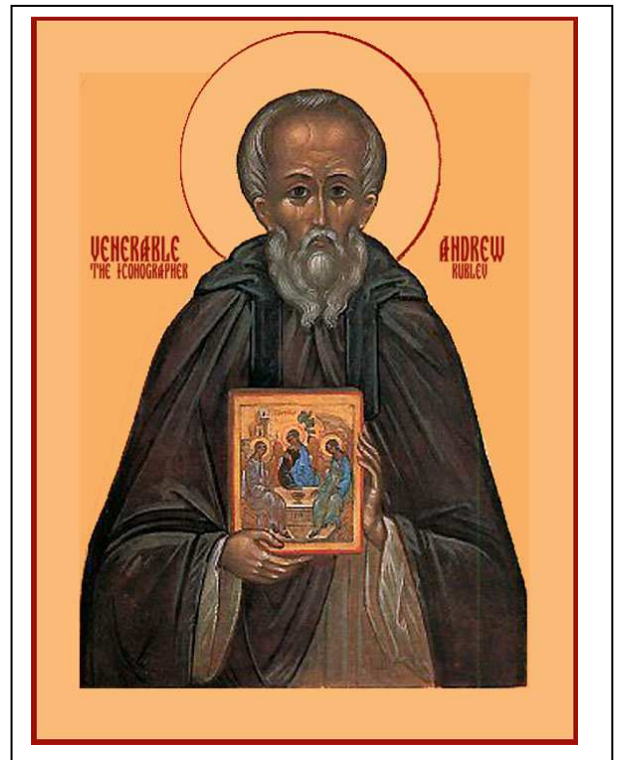


## Cantiamo Te

Cantiamo te, Signore della vita:  
il nome tuo è grande sulla terra tutto  
parla di te e canta la sua gloria.  
Grande tu sei e compi meraviglie:  
tu sei Dio.

Cantiamo te, Signore Gesù Cristo:  
Figlio di Dio venuto sulla terra,  
fatto uomo per noi nel grembo di Maria.  
Dolce Gesù risorto dalla morte  
sei con noi.

Cantiamo te, amore senza fine:  
tu che sei Dio lo Spirito del Padre  
vivi dentro di noi e guida i nostri passi.  
Accendi in noi il fuoco dell'eterna  
carità.



## L'icona della "Trinità", in origine "philoxenia"

Il beato Andrej Rublev è l'autore di un'icona che un sinodo antico - chiamato dei *Cento capitoli* e celebrato nel 1551 - ha definito *icona delle icone*, e cioè icona per eccellenza, per antonomasia: si tratta dell'icona detta della *Trinità*. Questa immagine ha avuto una lunga gestazione, se così possiamo esprimerci. Il punto di partenza forse è addirittura pagano, poi ebraico e poi cristiano.

Il monaco Andrej segna con la sua opera un traguardo nella riflessione sul mistero di Dio. Nella tradizione cristiana, il primo modo con cui si realizzava l'icona era la raffigurazione di un episodio della vita di Abramo narrato in Gn 18. Per questo motivo l'icona era chiamata *philoxenia*, che significa ospitalità, accoglienza. Il racconto narra l'ospitalità di Abramo nella sua tenda, presso il luogo chiamato *Quercia di Mamre*, a tre personaggi, che a un certo punto sembrano uno solo ed è chiamato con molta riverenza

È una storia che parla di una famiglia, quella appunto di Abramo, attanagliata da un desiderio grande: poter avere un figlio. Dio aveva promesso ad Abramo un figlio ma questo figlio non arrivava: Sara, la moglie di Abramo, non era fertile. Ma quel giorno, grazie a quella visita, viene fatta una promessa...

## Dal libro della Genesi (cap. 18)

<sup>1</sup> Poi il Signore apparve a lui [Abramo] alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. <sup>2</sup>Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, <sup>3</sup>dicendo: "Mio

signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. <sup>4</sup>Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. <sup>5</sup>Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto".

<sup>6</sup>Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce". <sup>7</sup>All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. <sup>8</sup>Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

<sup>9</sup>Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". <sup>10</sup>Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. <sup>11</sup>Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. <sup>12</sup>Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". <sup>13</sup>Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? <sup>14</sup>C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio". <sup>15</sup>Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma egli disse: "Sì, hai proprio riso".

Da questo racconto, dunque, nacque l'icona chiamata *philoxenia*, o anche *Ospitalità di Abramo*, o, ancora, *Trinità dell'Antico Testamento*. I tre personaggi che a un certo punto sembrano uno hanno provocato un'interpretazione particolare: hanno fatto pensare a una prima evocazione del mistero di Dio per come è stato poi rivelato da Gesù nei Vangeli.

Ospitalità/accoglienza e promessa paiono proprio due parole che stanno al fondo di ogni relazione importante tra noi umani e soprattutto in quelle relazioni che costituiscono la famiglia. Basta pensare alle parole che gli sposi si rivolgono proprio nel rito del matrimonio: *lo accolgo te come mio sposo/mia sposa e prometto...*

### ***L'icona di Rublev: i tre visitatori***

Il racconto dell'ospitalità di Abramo nell'opera di Rublev resta come in filigrana. Infatti rimangono tre simboli: la casa, l'albero/la quercia, il monte. Non appare nient'altro, per esempio sulla tavola, e nessun altro: non Abramo e nemmeno Sara...

I protagonisti dell'immagine sono i tre Angeli che diventano nell'opera le tre persone della Trinità. Possiamo partire a contemplare da destra dove vediamo un Angelo che sta sopra uno sperone di roccia, un monte: indossa un camice (*chitone*) azzurro sopra il quale porta un manto di colore verde brillante, colore della vita. Questo Angelo rappresenta lo Spirito Santo che è destinato a rinnovare la terra, come dice il salmo 104,30; a portare e conservare la vita in essa. Il suo sguardo è rivolto al personaggio che sta al centro e anche all'altro, quello a sinistra. Anche il monte che gli sta dietro sembra indirizzare lo sguardo verso colui che occupa la posizione centrale.

Chi è dunque questo Angelo? Chi rappresenta? Egli è rivestito da un camice di color porpora scuro e sulla spalla ha una stola d'oro, come un Re, un imperatore. È il Figlio, Colui che è stato mandato dal Padre e ci ha rivelato il suo volto! Dietro a Lui c'è un albero: la sua vita e la sua morte ci hanno guarito dalla ferita antica del peccato compiuto all'ombra dell'albero della vita e ci hanno aperto la strada al Paradiso. Egli è stato inchiodato a un albero durissimo che, però, grazie al dono della sua vita, si è trasformato nell'albero della nostra salvezza, segno di speranza vera per gli uomini. Anche Lui rivolge lo sguardo al terzo Angelo che, lo

comprendiamo, è il Padre. Non a caso sopra di lui si vede la tenda/casa che nelle versioni antiche dell'icona era quella di Abramo ma che ora diventa simbolo di quella Casa da cui tutto proviene e a cui tutti siamo destinati: la Casa del Padre. Egli è all'origine di ogni cosa, Egli realizza il suo progetto di creazione e di redenzione con l'aiuto delle sue mani - così si esprime un grande Padre della Chiesa, sant'Ireneo di Lione -: il Figlio e lo Spirito Santo.

### ***L'icona di Rublev: i gesti degli Angeli***

Oltre agli sguardi che sono reciproci tra i Tre, i quali sono raffigurati allo stesso modo e cioè non ce n'è nessuno più grande o più piccolo degli altri. Oltre al capo chino dei due nei confronti del Padre, origine di tutto e origine del progetto di vita/creazione e salvezza del mondo, è utile osservare i gesti delle mani. Prima di tutti guardiamo il Figlio: la sua mano destra sembra benedire ma probabilmente - grazie ad alcuni studi abbastanza recenti - vuole soprattutto indicare. Indica prima di tutto la coppa/calice/pisside che sta al centro. Dentro di questa sta il muso di un vitello (a volte si trova un agnello) che evoca il sacrificio della croce, il dono della vita del Figlio per la salvezza dell'umanità. Ma con l'altro dito, il Figlio, mentre guarda il Padre con deferenza, indica lo Spirito. La vita del Figlio è una vita donata e offerta. Sembra che chieda al Padre di mandare lo Spirito come l'altro Consolatore per i discepoli che hanno vissuto il dramma della sua passione e morte e hanno bisogno dello Spirito per poter credere nella sua risurrezione e poi testimoniare al mondo. Anche lo Spirito indica la coppa e sembra confermare il gesto del Figlio. Il Padre benedice e si fa garante del progetto di salvezza e cioè delle missioni del Figlio e dello Spirito.

### ***L'icona di Rublev: la tavola che, in realtà, è un altare...***

La tavola predisposta non è più per il banchetto dei Tre Visitatori. È piuttosto un altare! E, oltre ad essere uno spazio nel quale si trovano gli Angeli, è 'spazio' di ospitalità. Infatti l'iconografo utilizza la tecnica della prospettiva rovesciata che, invece di ottenere il risultato di mostrare la profondità di uno spazio, apre lo spazio a chi guarda e sembra entrare nel suo stesso mondo, quasi invito a passare dal suo mondo a questo nuovo spazio. In altre parole, l'effetto visivo vuole comunicare che Dio-Trinità visita l'umanità e invita questa ad entrare nel suo mondo. Ogni uomo, infatti, è stato creato a immagine e somiglianza di Dio: è un essere comunione, un essere di relazione e trova sé stesso nell'estasi, nell'uscire da sé per entrare nel mondo dell'Altro. Dio è uscito da sé per aprire il suo mondo, il suo cuore, la sua vita per l'uomo. E ha fatto l'uomo come è Lui stesso: un essere di relazione, appunto. Dio non ha bisogno di entrare in relazione con l'uomo: Egli vuole entrare in relazione con esso. Egli può vivere da sé solo; solo Dio basta a sé stesso. Ma non vuole perché vuole far partecipe l'uomo della sua vita: questo è l'amore di Dio. L'uomo invece non basta a sé stesso. È costitutivamente bisognoso dell'altro/Altro. Ogni storia d'amore è segno e rimando alla storia di Dio con l'uomo. Quando l'uomo non ama più, tradisce sé stesso, la sua più profonda identità. Maestro esemplare dell'amore è il Figlio - l'uomo Gesù - che ci ha mostrato cosa significa amare da uomini. Suscitatore di amore autentico, Maestro Interiore, Suggeritore di buone ispirazioni è lo Spirito Santo, che è l'Amore che c'è tra il Padre e il Figlio e ci insegna, parlando al cuore dell'uomo, come fare, come essere.

### ***Una citazione riguardo l'icona...***

Pavel Aleksandrovic Florenskij (1882-1937) è stato un filosofo, un ingegnere, un teologo tra i più grandi della storia russa. Ha scritto anche testi riguardanti il significato della santa liturgia e della spiritualità dell'icona. A proposito dell'icona della Trinità di Rublev ha lasciato parole come queste:

All'ostilità e all'odio regnanti veniva a contrapporsi l'amore reciproco, sgorgante nell'eterno consenso, nell'eterno silenzioso colloquio, nell'eterna Unità delle sfere superne. Proprio questo, quella pace inspiegabile che scende a largo fiotto dritto nell'anima di chi contempla la Trinità di Rublev, quell'azzurro diverso da ogni cosa al mondo, più celeste dello stesso cielo, un azzurro sovranaturale, quell'inesprimibile grazia del reciproco inchino, quella calma sovrumana del silenzio, quell'infinita sottomissione l'uno dell'altro: questo noi consideriamo il contenuto artistico della Trinità.

### ***Riguardo alla famiglia: due citazioni***

Forse, ascoltando e leggendo il commento a questa icona vi è venuto da pensare al mistero bello e profondo della famiglia. Per sollecitare la meditazione su di essa, vi lascio altre due citazioni. La prima è di papa Francesco ed è presa dall'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di cui ricorre il quinto anniversario della promulgazione. Si tratta del n. 63 di questo documento:

«Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale (cfr *Mc* 10,1-12). La famiglia e il matrimonio sono stati redenti da Cristo (cfr *Ef* 5,21-32), restaurati a immagine della Santissima Trinità, mistero da cui scaturisce ogni vero amore. L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione. Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen* 1,26-27) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cfr *Ap* 19,9)»

Infine, riporto alcune parole della lettera pastorale che il nostro vescovo Francesco ha dato alle nostre comunità proprio all'inizio di questo anno pastorale 2021-2022. Il titolo della lettera è questo: *Servire la vita dove la vita accade: la famiglia* e il brano è la prima parte del n. 5 del testo:

Nella Lettera dello scorso anno, indicavo nella necessaria conversione uno dei criteri che scaturivano dall'esperienza della pandemia. La conversione che propongo alla famiglia e alla comunità cristiana è quella del riconoscimento.

Se non lo richiamiamo costantemente e soprattutto non lo pratichiamo, rischiamo di concepire e giudicare la vita della parrocchia soltanto in base alle risposte che registriamo alle proposte e alle iniziative che la comunità propone.

Nello stesso tempo, se la famiglia stessa non adotta questo criterio, rischia di concepirsi soltanto come frutto dei sentimenti, delle responsabilità e degli impegni personali, quasi che la fede sia una dimensione che si aggiunge alla vita familiare, una specie di antico soprammobile che abbellisce la casa.

La comunità cristiana per prima deve riconoscere e indicare la presenza del Risorto e l'azione dello Spirito nella vita di una famiglia e benedire il Signore per questo dono.

Lo sguardo della comunità illuminerà quello della stessa famiglia, perché possa vedere nell'infinità dei gesti coniugali e familiari, la presenza del Crocifisso Risorto e del suo Spirito.

Penso che a partire da questo sguardo, la famiglia potrà riconoscere il dono della comunità cristiana, superando le tentazioni di considerarla un'istituzione come altre e di assumere atteggiamenti strumentali nel rapporto con la parrocchia.

## Preghiera alla Trinità

Mio Dio, Trinità che adoro,  
aiutatemi a dimenticarmi interamente,  
per fissarmi in voi, immobile e quieta come se la mia anima fosse già nell'eternità;  
che nulla possa turbare la mia pace o farmi uscire da voi, mio immutabile Bene,  
ma che ogni istante mi porti più addentro nella profondità del vostro mistero.  
Pacificate la mia anima,  
fatene il vostro cielo, la vostra dimora preferita e il luogo del riposo;  
che io non vi lasci mai solo, ma sia là tutta quanta, tutta desta nella mia fede,  
tutta in adorazione, tutta abbandonata alla vostra azione creatrice.

O mio amato Cristo, crocifisso per amore,  
vorrei essere una sposa del vostro Cuore;  
vorrei coprirvi di gloria e vi chiedo di rivestirmi di Voi stesso,  
di immedesimare la mia anima con tutti i movimenti della vostra Anima,  
di sommergermi, d'invadermi, di sostituirmi a me,  
affinché la mia vita non sia che un'irradiazione della vostra vita.  
Venite nella mia anima come Adoratore, come Riparatore e come Salvatore.

O Verbo Eterno, Parola del mio Dio, voglio passare la mia vita ad ascoltarvi;  
voglio farmi tutta docilità per imparare tutto da voi.  
Poi, attraverso tutte le notti, tutti i vuoti, tutte le impotenze,  
voglio fissare sempre Voi e restare sotto la vostra grande luce.

O mio Astro amato,  
incantatemi, perché non possa più uscire dallo splendore dei vostri raggi.  
O Fuoco consumatore, Spirito d'amore,  
scendete sopra di me,  
affinché si faccia della mia anima come un'incarnazione del Verbo,  
ed io sia per Lui un'aggiunta d'umanità nella quale Egli rinnovi tutto il suo mistero.  
E Voi, o Padre,  
chinatevi sulla vostra piccola creatura,  
copritela con la vostra ombra, e non guardate in lei che il Diletto  
nel quale avete riposto tutte le vostre compiacenze.

O miei TRE, mio Tutto,  
mia Beatitudine, Solitudine infinita, Immensità in cui mi perdo,  
mi consegno a Voi come una preda.  
Seppellitevi in me, perché io mi seppellisca in Voi,  
in attesa di venite a contemplare, nella vostra luce,  
l'abisso delle vostre grandezze.

*Santa Elisabetta della Trinità (1880 - 1906)*